

IL NOSTRO 58

Lettera maggio 2012

SOMMARIO

Maggio 1962

- 1) Nel “cantiere” del Concilio si stringono i tempi e moltiplicano le iniziative.
- 2) Alla Sesta riunione della Commissione Centrale Preparatoria arriva una valanga di materiali, “schemi preparati” ma da valutare.
- 3) Tra essi, un tema davvero importante, che – discusso nella CCP e ridiscusso in Concilio – sarà centrale nel Vaticano II: il “De Ecclesia”
- 4) Giovanni XXIII conclude la sessione con sue brevi ma “pensate” parole.

Maggio 2012

- 5) Brevissime considerazioni nostre, 50 anni dopo

Allegato alla lettera di maggio 2012

LA CONSAPEVOLEZZA DELLA MODERNITA’

- 6) Una ipotesi per pensare la ricezione del 21° Concilio
La coscienza di essere Antichi e Moderni**

1. I tempi stringono: l'11 ottobre si avvicina, si moltiplicano lavori al centro e anche iniziative della periferia cattolica, che vuole prepararsi a capire e partecipare.

Dal 3 al 12 maggio '62, nel "cantiere del Concilio, si tenne la sesta e penultima sessione della Commissione Centrale Preparatoria, per esaminare e discutere ben 19 schemi (o 18, se di due si fa un'unità più ampia). Ne dirò qualcosa nel paragrafo successivo. Nei libri che mi informano sugli avvenimenti di quel lontano e frenetico mese, lo studio di Antonino Indelicato, già da me utilizzato molte volte, a questa sessione della CCP dedica 46 pagine con il titolo "Una valanga di materiali"; però apre questo capitolo citando interventi con cui Papa Giovanni insisteva ancora, pur seguendo i lavori delle varie Commissioni, sulla necessità di "prepararsi al concilio con la santità della vita". L'obiettivo principale del Concilio, infatti, al suo giudizio nutrito di fede, era "l'attestazione della presenza di Cristo nel mondo" e, quindi, si sarebbe realizzato "nel rinnovamento interiore delle anime in una vera rinascita cristiana" (*Op. Cit. p.215*). L'altra mia fonte, la *Cronaca* di Giovanni Caprile, usa anch'essa una cinquantina di pagine per presentare, però, non il dibattito della sessione, ma solo i contenuti degli schemi presentati dai cardinali già presidenti di rispettive Commissioni preparatorie (Marella, Ciriaci, Ottaviani, Valeri, Aloisi Masella, A.G. Cicognani).

Mentre, a quel momento, scarseggiano le informazioni su proposte e relativi dibattiti pur in corso nella importante CCP, sulla stampa di allora compaiono ipotesi e indiscrezioni sulla partecipazione degli "osservatori non cattolici", argomento che restava una novità storica di questo Concilio e un influsso specifico della impostazione pastorale e teologica di Papa Giovanni: in definitiva, una delle acquisizioni più forti del suo pontificato, breve ma incisivo. Molti lo ammirano e seguono le sue idee. Si moltiplicano le visite al papa, di pellegrini, italiani e stranieri: e crescono, di numero se non sempre di qualità, lettere pastorali e pubblicazioni di vescovi su senso e valore del Concilio. In Italia, in quel mese, sono protagonisti vescovi di Lazio, Abruzzi, Marche, Toscana; ma anche del continente africano, di canadesi, francesi, dello statunitense cardinale Cushing: di queste visite e di queste pubblicazioni, la *Cronaca* di Caprile non manca di riportare tempestivamente notizie e commenti su giornali o riviste. Il 28 maggio, il Papa interviene al Congresso internazionale di direttori e caporedattori dei quotidiani, congresso questa volta dedicato all'atteggiamento della stampa sul Concilio.

In questo contesto, l'impegno più grave e delicato è lo svolgimento della sesta (e penultima) riunione della CCP, convocata avendo all'ordine del giorno esame e valutazione di 19 (o 18) schemi preparati dalle Commissioni: a) dei vescovi e governo delle diocesi, b) della disciplina del clero e popolo cristiano, c) dei religiosi, d) della disciplina dei sacramenti, e) delle chiese orientali e, con particolare rilievo, f) della Commissione teologica presieduta dal cardinale Ottaviani.

Nella sessione, le presenze dei membri della CCP varieranno tra i 68 e i 57, mentre il numero di consultori e periti, nelle riunioni quotidiane, oscillerà tra 18 e 14.

2. Informazioni sulla “valanga di materiali” arrivata alla sesta riunione della Commissione Centrale Preparatoria (3-12 maggio 1962)

Nel riassunto che la *Cronaca* di Giovanni Caprile ci propone degli argomenti trattati nella sesta riunione della CCP, essi sono organizzati in sette gruppi presentati con i seguenti titoletti, elencati da a) a g), in questo modo:

- a) *Vescovi e loro doveri pastorali* (3-4 maggio 1962). Riferisce card. P.Marella
- b) *Catechismo; proibizione di libri; censure* (5-7 maggio). Riferisce card. P.Ciriaci
- c) *Matrimonio, famiglia, verginità* (7 maggio). Riferisce card. A. Ottaviani
- d) *La Chiesa* (8-9 maggio). Riferisce ancora card. A. Ottaviani
- e) *Questioni riguardanti la vita religiosa* (10 maggio). Riferisce card. V.Valeri
- f) *Il matrimonio sotto il profilo giuridico* (11 maggio). Rif. card. B.Aloisi-Masella.
- g) *Chiese orientali cattoliche* (12 maggio). Riferisce card. A.G. Cicognani

Lo specchietto cronologico registra che quattro giornate lavorative, dal 3 al 7 (il 6 maggio era una domenica), vedono esposti e discussi gli schemi relativi agli argomenti a), b), c). Altri tre giorni lavorativi (dal 10 al 12) servono ad esporre ed esaminare gli argomenti indicati sotto i titoli e), f), g). Veramente “centrale” nella sesta (e penultima) sessione della Commissione Centrale Preparatoria, è il tema della Chiesa, illustrato per di più dal presidente della Commissione teologica cardinale Ottaviani, potentissimo in Vaticano per essere stato nominato, nel gennaio 1953, da Pio XII, titolare del Sant’Offizio: tema e relatore vennero, però, discussi vivacemente dai membri più autorevoli e capaci della Commissione, configurando e anticipando uno dei dibattiti più importanti dell’intero Concilio.

Anche i temi del gruppo a) erano teologicamente e socialmente rilevanti, e vivamente vissuti anche nella chiesa preconciliare, ma non erano stati pensati ed esposti nella profondità e pienezza del loro significato culturale e pastorale. Caprile, introducendo nella sua *Cronaca*, l’esposizione del primo schema, registra sì che “legge suprema della Chiesa è il bene delle anime e quindi va tenuta sempre presente nel ministero pastorale”; ma vi aggiunge una precisazione, di fatto riduttiva: “specialmente quando, per un motivo o per l’altro questo comincia a diventare gravoso e difficile per chi lo esercita” (Caprile, *Op.Cit. p.428*).

“Gli schemi in questione e l’esposizione di Marella – osserva invece Indelicato (*Op.Cit. p.147, nota 5*) – riguardano la ristrutturazione territoriale delle diocesi, le conferenze episcopali, i rapporti tra vescovi e curia romana, i rapporti tra vescovi e parroci. Ma una mancanza di sistematicità riguarda questi schemi e pure quelli che saranno presentati in seguito e che avranno per tema i vescovi coadiutori e ausiliari, la cessazione dei vescovi dall’incarico, alcune questioni attinenti la cura d’anime, i rapporti con i religiosi”

Resta scoperta la necessità di dare alle conferenze episcopali una configurazione stabile e una codificazione istituzionale. Ma vi era chi non voleva riconoscere loro alcun valore e chi invece ne chiedeva la sanzione giuridica: “prevalse una via mediana, affermando una loro obbligatorietà morale che nasce dalla necessità

dell'unità" (Indelicato, *Op.Cit. p,149*). Deboli nei principi indicati, gli schemi sono invece sovrabbondanti di particolarità, ovviamente importanti in una azione pastorale concreta e localizzata, ma inadatte al contesto di un documento conciliare, chiamato a fissare principi orientativi e fondanti. Si analizzano, ad esempio, le cure per gli emigranti (emigrazione interna e italiani all'estero), quella dei marittimi, degli aereonaviganti, dei turisti e dei nomadi.

Di qualche interesse è quanto si dice sulla "cura dei cristiani infetti di comunismo", o per "i fedeli nei paesi soggiogati dal comunismo" (due impostazioni già abbastanza diverse nella percezione del fatto e con relative critiche vicendevoli): questa problematica, in ogni caso, si sviluppa con informazione storica molto modesta e forte distanza dalle esperienze sociali delle popolazioni che vi erano coinvolte...

Anche gli schemi del gruppo b) si propongono muovendo dalla convinzione, assai inadeguata, di considerarli l' "unico rimedio ai mali di cui è afflitta l'umana società" (cfr. Indelicato, *Op. Cit. p. 230*). Le indicazioni in tema di catechismo erano culturalmente arretrate anche allora, e si leggono con notevole disagio adesso; con stupore, tanto risultano datate e velleitarie quelle relative alla censura previa dei libri, tra cui si segnala la giusta ma forse ottimistica necessità di eliminare la formula che si rivolge a colpire "*opera omnia*"; e invece erano forse troppo pessimistiche e inattuali le censure ecclesiastiche volte a contenere gli scandali provenienti da fanciulli ed adolescenti. Da riservare al solo Codice sono i suggerimenti ricordati in un ultimo schema del gruppo al fine di migliorare i "modi di procedere nell'infliggere pene in via amministrativa".

Di un interesse assai notevole è il gruppo c), anch'esso esposto da Ottaviani (come il successivo sulla Chiesa): discutere e riflettere su "matrimonio, famiglia, verginità" è infatti cosa giusta e di grande interesse per tutte le generazioni (che purtroppo assai poco lo fanno insieme). Il testo in questione, commenta Indelicato

tenta di dare un ordine sistematico al tema, servendosi, oltre della "*Casti connubii*" di Pio XI del 1930, dei numerosi testi più recenti di Pio XII che hanno spostato l'accento sui fini del matrimonio e la relativa gerarchizzazione. Ma la preoccupazione di sistematizzare irrigidisce, in un linguaggio pervaso da spirito giuridico, le pur timide aperture verso una valutazione più positiva dell'amore coniugale che si ritrovano nei documenti di questi pontefici; essa si risolve nella riaffermazione della superiorità della verginità, e nella preoccupazione di sottolineare il primato della procreazione come fine dell'esercizio della sessualità all'interno del matrimonio. Ogni punto è corredato da impressionanti elenchi di errori da respingere" (Indelicato, *Op. Cit. p.235-236*)

Nel dibattito, Dopfner, Alfrink, Suenens supereranno l'impostazione data da Ottaviani, indicando il ruolo della Scrittura nel proporre e nel realizzare un orientamento assai diverso per comprensione della sessualità e per formazione di esperienze "storiche" ben più omogenee con racconti e principi dell'intera Scrittura. Ma a loro volta Ruffini, Ottaviani, Cooray e Browne difendono il testo presentato. Così le votazioni registrano una spaccatura netta: su 63 padri presenti e votanti ben 58 si pronunciano con il *placet iuxta modum*; ma guardando i consensi espressi negli interventi, 33 di essi apprezzano Alfrink, 30 Dopfner, 27 Suenens, 23 Léger. Tuttavia, la successiva revisione del testo mantiene una sostanziale fedeltà alle

posizioni di partenza, peraltro superate non di molto dai pronunciamenti espressi in favore delle critiche formulate dai grandi vescovi e cardinali di tendenze progressiste. Preferisco concludere questi brevi cenni, anticipando quelli sugli schemi illustrati negli ultimi tre giorni, per venire poi ad una valutazione più articolata dello schema sulla Chiesa, di importanza grande anche nell'ambito successivo dei dibattiti a Concilio aperto.

Gli schemi riguardanti la vita religiosa registrano una preoccupazione formativa culturale fortemente imitativa della scuola pubblica nazionale, se si tratta di giovani aspiranti, quasi fosse normale fossero largamente privi di istruzione generale (forse in ragione del ceto sociale di provenienza, assai modesto, delle loro famiglie), e quasi nulla si dice di virtù connesse a esperienze di fede, speranza e carità, il cui sviluppo è affidato a esercizi spirituali e alla direzione dei confessori. Tutti i 30 capitoli dello schema illustrato dal card. Valeri mi sono parsi retrodatati anche rispetto agli anni 50 e meno concreti di esperienze già da tempo proposte da movimenti associativi come Fuci, Congregazioni mariane, Gioventù di azione cattolica (nello schema si legge: "si può permettere ai membri laici di questi istituti lettura e recita di preghiere in lingua vernacola")

Quanto allo schema relativo al matrimonio sotto il profilo giuridico, ovviamente il "profilo giuridico" vi prevale: ma poiché qui si tratta molto anche dei "matrimoni misti" e si lamenta che siano "soverchiamente diffusi", purtroppo ci si limita a indicare "mezzi per diminuire i pericoli", ma nulla si dice per svilupparne le opportunità, pur possibili nel loro interno. E per eliminare al massimo le difficoltà sorte dall'obbligo dell'atto civile (connesso al matrimonio concordatario) "si propone di semplificare la materia riguardante gli impedimenti canonici in modo da ridurre la distanza tra la legislazione civile e quella ecclesiastica". Anche gli argomenti esposti relativi al "consenso matrimoniale" alla "forme della celebrazione" (*iure proprio o iure delegato*), non possono non stupire in un documento indirizzato a un concilio, e fanno sorridere, oggi, tra diffusione delle coppie di fatto e costumi familiari reali.

Gli schemi relativi a "Chiese orientali cattoliche", esposti dal cardinale A.G. Cicognani, meritoriamente, già registrano la posizione di rispetto tradizionalmente esistente tra le realtà di Chiese orientali legate a Roma e l'esercizio di autorità vissuto dalla Santa Sede; anzi, la circostanza del Concilio, con gli orientamenti di Papa Giovanni e lo stile personale del cardinale relatore, spostano le indicazioni verso una più marcata autonomia del vescovo. "Nel dubbio *iuris vel facti*, circa la riserva e i limiti, la *praesumptio* sta sempre a favore del potere del vescovo, fin quando non intervenga una dichiarazione contraria del Sommo Pontefice" (*Cronaca* di G. Caprile, *Op. Cit. I, II, p.438*)

3. La Sesta riunione della CCT esamina anche il tema che, discusso e ridiscusso, diverrà centrale nel Vaticano II: il "De Ecclesia"

Densi sono i 6 capitoli dello schema "De Ecclesia", che Ottaviani illustra parlando, a nome della Commissione Teologica, l'8 maggio a 80 membri della CCP e il 9

maggio a 75. La *Cronaca* di Caprara, a pag. 434, ne riporta indice e numero delle pagine relative ai 6 capitoli. L'opuscolo contenente l'intero schema conta 64 pagine. Nell'economia di questa lettera, possiamo darne qui solo l'indice:

1. *De Ecclesiae militantis natura*. Prologo. Disegno di Dio Padre; esecuzione di esso da parte del Figlio di Dio incarnato. Nomi e figure dell'Israele di Dio. Figura del corpo; sua spiegazione; la Chiesa come società è il Corpo mistico di Cristo. La Chiesa Romana è il Corpo mistico di Cristo. (12 pagine)
2. *De membris Ecclesiae militantis eiusdemque necessitate ad salutem*. Necessità della Chiesa per la salvezza. Chi è membro della Chiesa. Unione con gli acattolici. (8 pagine)
3. *De episcopatu ut supremo gradu sacramenti ordinis et de sacerdotis*. L'episcopato come sacramento. I sacerdoti. (4 pagine)
4. *De episcopis residentialibus*. Dignità e ufficio dei vescovi. I vescovi e il primato. Rapporti dei vescovi con l'intera Chiesa. Il *corpus episcopale*. (16 pagine)
5. *De statibus evangelicae acquirendae perfectionis*. I consigli evangelici. Importanza e posto degli stati di perfezione nella Chiesa. (8 pagine)
6. *De laicis*. Tutti i fedeli, e non i soli pastori, sono tenuti a cooperare, ognuno a suo modo e al suo posto, all'accrescimento del Corpo mistico di Cristo. Sacerdozio universale e sacerdozio ministeriale. Chi sono i laici. Diritti e doveri dei laici. La sorgente e l'oggetto del loro apostolato. Diverse forme di apostolato. Laicità e laicismo. (16 pagine)

Questo testo mi sembra davvero molto indicativo: considera come suo riferimento pressoché unico l'enciclica del 1943 di Pio XII *Mystici corporis*, che superò concetto e immagine esclusivamente “*societari*” della chiesa. Indelicato ci conferma che con essa “la dimensione cristocentrica entrava ormai a pieno titolo nella riflessione teologica sulla chiesa” (anche se restavano ampi margini per soluzioni prevalentemente giuridiche a problemi molto importanti), però con un “non risolto dualismo fra la componente istituzionale e quella spirituale della chiesa” (cfr. Indelicato, *Op.Cit.* p.242). In sostanza, ci si poteva aspettare (e molti l'avevano auspicato già nelle indicazioni del periodo '59-'60 di consultazioni periferiche generali), un testo che tenesse conto dei molti elementi introdottisi nella riflessione teologica degli ultimi decenni, anche per impulso dei documenti più innovativi del magistero piiano: la Commissione Centrale, invece, dovette ascoltare una proposta che pur riproponendo elementi della dottrina della *Mystici corporis*, compiva “una sottolineatura della autorità nella chiesa e l'importanza, ai fini della salvezza, della sua dimensione istituzionale” (Indelicato, *Op. Cit.* p.244). Il dibattito che segue l'ascolto del testo conferma l'impressione che la CC non avrebbe potuto non registrare una opposizione, subito delineatasi, infatti, per l'insufficiente sintesi compiuta tra gli aspetti giuridici e quelli spirituali nella descrizione della natura della chiesa. E conclude:

“Sintomi di questo processo sono il silenzio quasi assoluto sull'azione che lo Spirito santo svolge all'interno della comunità, la scarsa valorizzazione degli aspetti soteriologici e antropologici, l'univoca identificazione fra corpo mistico e chiesa cattolica, la ristrettezza nella determinazione dei criteri di appartenenza, la non chiara distinzione tra sacerdozio universale e sacerdozio ministeriale. Ma è soprattutto nei capitoli sull'episcopato, contrassegnati dalla preoccupazione di circoscrivere

limiti e competenze piuttosto che valorizzarne la responsabilità sia individuale che collegiale, che emerge un orientamento più attento all'istituzione che alla comunione" (*Op.Cit. p.248*).

Il testo, così fortemente segnato dal lavoro preparatorio di Tromp e dall'autorità complessiva ben nota di Ottaviani, non poteva non incontrare le critiche di protagonisti che ormai erano del tutto consapevoli della loro profonda convergenza teologica e pastorale, e da oltre tre anni avevano capito quali fossero speranze e auspici del papa e della sua convocazione inattesa di un Concilio *libero* e di *aggiornamento*

Così Liénart, Bea, König, Coussa, Dopfner, Alfrink e Massimo IV intervennero rendendo molto difficile sia la correzione adeguata di un tale testo, sia la possibilità di un suo passaggio indolore nelle votazioni finali del Concilio. La franchezza consueta di Massimo IV gli fa trovare le parole critiche più forti e una denuncia "storica" più esigente e devastante di una controversia solo dottrinale. Nel racconto di Indelicato leggiamo:

"Senza mezze misure, Massimo IV giudica questo schema il più grave e il più carico di conseguenze fra quelli presentati soprattutto perchè, per una forma esagerata di 'papolatria' esercitata da alcuni teologi adulatori, dal cui allontanamento il papato trarrebbe certamente vantaggio in termini di grandezza e stima, lungi dal completare e controbilanciare le conclusioni del Vaticano I, si spinge quasi ad adombrare un nuovo dogma facendo del papa la fonte ultima di ogni potere nella chiesa. La Commissione teologica sta cercando di presentare come una dottrina pacificamente ammessa da tutti ciò che in realtà è una semplice opinione, col pericolo di approfondire di più la divisione tra oriente e occidente. Una cosa è affermare, come ha fatto il Vaticano I, che il papa ha autorità ordinaria ed episcopale anche sui vescovi, e altro sostenere che egli sia fonte unica ed ultima di ogni potere nella chiesa; o, analogamente, la tesi che solo il papa ha il diritto esclusivo, direttamente o indirettamente, di consacrare vescovi, non è fondata né sulla Scrittura, né sulla tradizione, né sulla prassi della chiesa, soprattutto, ma non solo, orientale"

Come vedremo a suo tempo, l'ecclesiologia del Vaticano II, pur con confronti non privi di tensioni, riuscì a conseguire grandi risultati su questo tema. Che però credo sarà possibile vedere "applicati in prassi giuridiche abituali" solo quando la ricezione dei testi approvati a larghissime maggioranze sarà divenuta cultura acquisita e prevalente nell'opinione ecclesiale. Il che non è ancora, pur se il suo "principio" già vive con coerenza in pagine innumerevoli del massimo magistero cattolico, del Papa con una enorme maggioranza dei vescovi uniti con lui, in convinzioni ben enunciate in documenti ricchi di speranze generose e responsabilizzanti.

4. Giovanni XXIII conclude la sesta sessione della CCP con sue brevi ma "pensate" parole.

Colloco qui la parte centrale delle parole di chiusura pronunciate da papa Giovanni alla fine della sesta sessione della Commissione Centrale Preparatoria. Esse mi paiono di grande valore, segnate come sono da tre forti virtù. Innanzitutto, a) una loro connessione sincera con una preghiera di ringraziamento e di umiltà, formulata riferendosi ai testi ordinari della liturgia quotidiana, considerati con la fede che vede

tutto stare ogni giorno nelle mani di Dio. Preghiera, in quella occasione, particolarmente necessaria, vista b) la difficoltà di trovarsi in accordo profondo tra tutti i presenti, da esortare però a riconoscere valore e significato degli accordi, proprio quando essi sono difficili. E, in terzo luogo, c) le parole di papa Giovanni trasmettono una tranquilla certezza: non però della vittoria delle preferenze culturali del papa e della sua autorità; se questa preferenza c'era, il papa pensava opportuno di non esibirla, tutto preferendo consegnare alla sua fede nel Signore, e pure alla fiducia nella identità cristiana dei suoi interlocutori, con una mitezza che ne impegnava, con lo zelo legittimo, anche la loro bontà e capacità di una obbedienza tranquilla, amorosa dei fratelli, anche se, eventualmente, più numerosi nel voto. Leggiamo quindi, con cuore grato, quanto allora disse Roncalli, vero autore e pacifico dottore del Concilio:

“Venerabili fratelli e dilette figli: con quanta verità possiamo ripetere in questo nuovo incontro le parole che si leggono nell’Introito della messa di stamane in onore dei santi martiri Nereo, Achilleo, Domitilla e Pancrazio: ‘Ecco gli occhi del Signore sopra quelli che lo temono, speranti nella sua misericordia!’”. Abbiamo seguito questa sessione della Commissione Centrale, così densa sia per il numero degli schemi esaminati, sia per la loro natura e importanza. Il Concilio, per la sua grandiosità, ma più ancora per la sua complessità, comporta alcune difficoltà di natura diversa. Esse sono presenti al nostro pensiero. Non vanno sottovalutate, ma piuttosto inserite nel quadro generale, alla ricerca di opportuna e adeguata soluzione. Come durante il lavoro preparatorio, così per lo svolgimento stesso del Concilio, noi manteniamo la serenità dello spirito. Inoltre la nostra speranza è alimentata dalla fattiva collaborazione degli organismi in attività e degli altri che stanno per venire costituiti. Senza dubbio il Concilio, nella sua preparazione come nella sua indizione e poi nel suo svolgimento, suppone molto coraggio, e il nostro coraggio affonda le sue salde radici nella fede. Il Concilio viene sovente salutato per la Chiesa come una novella Pentecoste di luce e di grazia, con frutti copiosi di bene per l’umanità intera. Noi confidiamo umilmente ma fervidamente nella divina assistenza e nella benedizione celeste, pegno e garanzia di felice successo. E’ ben certo che a questo successo contribuiranno, con tutte le loro energie, i padri del Concilio. Nella libera discussione, che il bene stesso della sacra assemblea richiede, i padri troveranno un valido aiuto nell’accurato lavoro preparatorio compiuto in tre anni, ed al quale voi avete cooperato. Venerabili fratelli e dilette figli; come nell’introito della messa abbiamo ricavato l’auspicio per questo incontro, così pure dalle lezioni del breviario di questa giornata troviamo utili insegnamenti per quanto riguarda il lavoro a cui ci siamo accinti. Infatti le parole dell’apostolo delle genti che ivi si leggono ci ricordano che le difficoltà sono inseparabili dall’annuncio della buona dottrina. Non possiamo pensare che verrà il tempo della perfetta tranquillità sulla terra; né credere che il nemico della verità abbia un unico volto. Non confidiamo troppo nell’aiuto e nella comprensione delle istituzioni terrene di qualsiasi ordine, perché –in buona o in non buona condotta –esse sono preminentemente occupate e interessate al progresso puramente materiale ed economico. Dobbiamo dirlo con mestizia, ma senza paura e senza abatterci. Il regno di questa terra soffoca molto spesso le nobili aspirazioni dell’uomo. E ritarda i progressi del suo perfezionamento in ordine alla vita eterna. E noi dobbiamo ripeterlo, siamo qui per la causa del regno di Dio, e dobbiamo dare esempio personale di questo servizio che rendiamo all’uomo e alla famiglia umana. Oh, che belle parole di chiusa nella lezione del breviario di stamane! Che forza, che incoraggiamento per quanti lavorano per il Concilio! La Scrittura ci attesta che Paolo riceveva tutti coloro che entravano da lui, predicante il regno di Dio, insegnante le cose che riguardano il Signore Gesù Cristo, con tutta fiducia e senza proibizione!

5. Brevissime considerazioni nostre, 50 anni dopo!

Per chi abbia un poco di fede nella verità delle tradizioni ebraico-cristiane, il valore della “imitazione” di Cristo è incomparabile con ogni altra, ma il linguaggio, la familiarità, la coloritura di questo applicato studio, è consigliabile ricavarli dal Vaticano II, 21° Concilio della Chiesa: il suo insegnamento vale sicuramente per il fedele cristiano, ma è informazione buona anche per chiunque voglia oggi conoscere di persona le costellazioni formative guardate dalla Chiesa più rappresentativa del fenomeno storico cristiano. E poichè riesce difficile non vedere Roncalli come primo Autore e massimo Dottore di questo evento magisteriale cattolico, il maggiore e il più vicino per noi, vissuti a cavallo dei secoli XX e XXI, Papa Giovanni va considerato con attenzione come la strada, o il sentiero, con cui introdurci nel Concilio. Se il 21° Concilio –come è stato detto con affetto illuminato da Dossetti - è “la nostra casa”, da conoscere e vivere in ogni sua stanza, e con massima autorità è definito “bussola della chiesa” dai quattro pontefici immediati successori di papa Giovanni, allora è ottima prudenza considerare con attenzione il metodo e la sapienza operativa con cui il suo Autore e Dottore è riuscito a convocarlo e a fissarne, con amore per tutti e tutto, *l'unità di risultato*: più di ogni altro che pure vi abbia posto, con zelo o con sapienza grandi, la sua opera ed autorità personali.

Certo, la ricezione del Vaticano II, è in corso, e mezzo secolo per la Chiesa non è affatto un tempo esaustivo: ma almeno due documenti conciliari stanno operando risultati, iniziali e incompleti, ma assai apprezzabili rispetto alle abitudini che li precedevano: la Costituzione sulla sacra Liturgia, e quella sulla divina Rivelazione. La partecipazione dei fedeli alla messa e anche alla preghiera frequente dei Salmi sono percentualmente ora molto più importanti di ieri nella vita di chi è, e si riconosce, un fedele cristiano: comunissimo e fragile, ma convinto del suo discepolato anche in una società indubbiamente secolarizzata. Più gravemente in ritardo siamo, tutti insieme, nella pratica della ecclesiologia conciliare, ed egualmente in difetto grave rispetto a speranze e propositi enunciati nella “Gaudium et Spes”: ma la Chiesa cattolica, nel mondo, se è conosciuta come una fede interessante e una realtà promettente, se è “credibile” anche agli occhi di chi non sa o non osa dirsi credente, lo è per quanto di essa si conosce con parole della “Lumen gentium” e di “Gaudium et Spes”, e forse anche di “Mater et magistra” e di “Pacem in terris”, e del meglio che sia seguito nei vertici di ogni pontificato sulle orme dei venerati predecessori, tutti confessanti il Concilio, come forma storica, per tutti e ciascuno, nel mondo che abbiamo comune.

Nell'itinerario cui ci siamo impegnati festeggiando il Nostro 58 (in ringraziamento della ricorrenza cinquantenaria del magistero di papa Giovanni e valorizzazione dell'insegnamento ricevuto col Concilio tra 1959 e 1965) siamo, ormai, a pochi mesi dal ricordo dell'inaugurazione del Concilio in san Pietro; per l'esattezza, se ci sarà possibile, solo altre quattro lettere mensili, e poi saremo dentro lo spazio più ampio e solenne del vero e proprio Cinquantenario dell'evento conciliare, nel suo svolgimento e non più solo nella sua preparazione. Ma già la “preparazione del Concilio”, ripercorsa come meglio è riuscito alle nostre limitate risorse, nel variare di questi mesi, di ricordo, di studio, e di sorprese ricevute da fratelli di oggi e, molto di più, da protagonisti di un grande ieri, è stata esperienza per noi bellissima: più di quanto non

immaginassimo possibile nel settembre del 58, quando l'abbiamo cominciata 45 mesi fa. Cercheremo di arrivare a settembre 2012 cercando anche noi una qualche conclusiva riflessione che ci porti più attenti, e insieme più preparati e docili, alla ricorrenza cinquantenaria più solenne. A questo scopo cercheremo di utilizzare lo spazio che riserviamo ogni mese ad un allegato, specifico per le nostre intenzioni.

Allegato alla lettera di maggio 2012

LA CONSAPEVOLEZZA DELLA MODERNITA'

6) Una ipotesi per pensare la ricezione del 21° CONCILIO

La coscienza di essere Antichi e Moderni

E' un fatto, messo in chiaro molto bene da studiosi, tra i quali John W. O'Malley è il mio preferito, che due spinte "culturali e di metodo" agirono sul Vaticano II, indicandogli la necessità di un *aggiornamento* e, quasi all'opposto, di un *ritorno alle fonti*. Aggiornarsi era rallentare la battaglia difensiva contro le "modernità" che, da Rinascimento e soprattutto Illuminismo, e poi Liberalismo e Socialismo, e infine Comunismo e Relativismo secolaristico, aggredivano in mille modi, da Est e da Ovest, a Nord e a Sud, la "cristianità" ricevuta da secoli passati, sgretolandone l'autorità che vi aveva la Chiesa con le sue dottrine, i suoi riti, il suo diritto e le sue complesse istituzioni, quasi inermi ma assai potenti e influenti su persone e stati, governi e popoli. Inizialmente, attorno al Mediterraneo, poi in Europa e, se pure parzialmente, in tutti i continenti raggiunti da scoperte e conquiste Occidentali. Roncalli sentì con sua lucidità rispetto a quasi tutti nelle Autorità della Chiesa, che era venuto il tempo di correggere, in qualche misura, la posizione troppo centrata sulla sola difesa, da pericoli e da attacchi "ideologici", veri o solo percepiti. Nella fede cristiana c'era un grande patrimonio positivo refrattario ad ogni ideologismo, da valorizzare meglio che in passato. Così, sarebbe stato possibile e conveniente impegnarsi in un lavoro positivo e utile di *discernimento* tra buono e pericoloso, sano e cattivo, realizzando *quella capacità di sviluppo* che da sempre è, di fatto, risorsa grande nella Chiesa cattolica. Le "novità" potevano non fare tutte, e solo, paura; molte provengono dalla *scienza* e altre da dimensioni della *comunicazione*, tutte *realtà in sè positive*; e noi avevamo idee e esperienze che si potevano anche aggiornare, non nell'ispirazione fondamentale già ricevuta, ma nella sua attualizzazione, nel contesto storico e nel linguaggio da adottare vivendo. Ben prima di Newman, altri sapienti modernizzanti, anche precedendo vittorie e guai della "modernità" più espansa, aiutati da una loro vasta cultura, avevano sostenuto essere lo "sviluppo" forma essenziale della realtà storica cristiana; e l'avevano vista e cercata anche in varie età del suo ricco passato. Nell'Umanesimo cristiano, come prima era stato nella grande Scolastica, e ancor prima nella Patristica latina e greca, fin risalendo nell'età Apostolica e nella gloria dei suoi martiri giudei e gentili. Rispetto al presente o al passato prossimo, c'erano anche tempi trascorsi che

risultavano pieni di radici e sorgenti cristiane: *aggiornamento e ressourcement* ci invitavano a guardare oltre il presente e cogliere ricchezze di uno sviluppo che era anche della dottrina, non solo di costumi o di circostanze. Naturalmente, anche il moto profondamente religioso della Riforma ha scatenato energie e cambiato istituzioni tradizionali, in parte cercando anch'esso un forte ricominciamento.

Torniamo al bel volume dell'americano O'Malley, "*Che cosa è successo nel Vaticano II*" (senza punto interrogativo, il suo libro è una risposta, non una domanda); in Italia è stato pubblicato da Vita e Pensiero, editrice dell'Università cattolica. In questo libro ci sono 7 pagine di un paragrafo intitolato *Aggiornamento, ressourcement e sviluppo della dottrina*, che mi pare servano a molte riflessioni. Per fare un esempio, a non idoleggiare troppo le "radici cristiane dell'Europa", perchè forse è indispensabile anche vedere l'Europa come un "frutto", sì di radici, ma appunto capaci di crescita e sviluppo, cioè capaci di vari "aggiornamenti resi possibili o obbligati" da incontri e scontri reali in spazi e tempi nuovi. Non a caso il II capitolo del volume di O'Malley è intitolato "*Il lungo XIX secolo*", e ci conduce alla vigilia del Vaticano II attraversando gli anni di Gregorio XVI, Pio IX, Leone XIII, Pio X e Pio XI, dalla cultura e indirizzi dei quali prende, con franchezza statunitense, una naturale distanza, evidentemente reale in America, ma minore in Europa e ancora più incerta in Italia (che con tanta fatica si allontana dalla "lunga episodicità" dello Stato della Chiesa, fortemente storico-politica e ben poco teologica).

Proprio la forza venuta al Vaticano II da queste due grandi e diverse spinte, *aggiornamento e ressourcement* (sapersi guardare intorno con fiducia e bontà, e saper tornare a fonti sorgive per attingervi rinnovate energie), richiede e insieme obbliga a "pensare" alla ricezione complessiva del risultato del Concilio, proprio raggiungendo "la coscienza di essere noi, anche originalmente, Antichi e Moderni". Questa modalità del nostro "essere" ci aiuta ad allontanarci dal problema (alquanto sopravvalutato) se "conoscere" il Concilio come una *identità che continua* o al contrario *una rottura che ha cambiato l'identità della Chiesa*. La verità è più sottile e migliore: l'identità si sviluppa ed è una riforma opportuna quella che cerca di rendere più giuste e da apprezzare le condotte dei cristiani nella storia, ora da collocare con sorpresa realistica in un enorme sfondo di evoluzioni vitali (pagate a caro prezzo da uomini attenti come Darwin e Teilhard de Chardin).

Anche per il *ressourcement*, per fortuna avvenuto più volte, siamo Antichi che vivono ancora. Sicuramente siamo fratelli e nipoti degli ebrei, perchè leggiamo il loro libro, o meglio l'insieme dei loro "libretti", cioè la loro Bibbia. Ma siamo anche abbastanza greci e romani, perchè la grande storia di questi popoli e stati dell'Antichità classica esiste nelle nostre coscienze: conoscenze, pensieri e sentimenti. Ma nella fede ricevuta ed essenzializzata col Vangelo, la nostra tradizione ha il suo inizio più influente nei lontanissimi racconti familiari degli ebrei, i più antichi tra quelli che ci formano e hanno giudicato e anche orientato gran parte di tutto quello che è venuto dopo di loro, evoluzioni e fin rivoluzioni, in certa misura universalistiche perchè anch'esse loro tributarie. Perfino da ebrei "periferici", come Marx e Freud, sono venute grandi suggestioni culturalmente creative di forti idee generali.

La saggezza pacifica del costituzionalismo moderno si sta affermando emergendo a fatica tra grandi rivoluzioni politiche, tutte molto sanguinose negli ultimi secoli di grandi popoli e stati, dei cui risultati, affermatasi tutti tra noi con mezzi ben poco cristiani, si deve prendere atto largamente, per superarli e non per temerli (in evidente ritardo rispetto al loro dispiegarsi rovinoso, ma a lungo vittorioso in forza di novità reali ed emancipatrici). E alla fine, su questo travaglio molto complesso, si impone la scoperta della *persona, che a lungo fu solo maschera teatrale per personaggi diversificati*, nozione profonda che a un certo punto fu applicata dai Cappadoci alle distinzioni interne alla Trinità, con Gesù specifico sviluppo dottrinale e compimento storico della interpretazione cristiana del Dio unico e uno degli Ebrei.

In mille cose, ora siamo quasi tutti dei Moderni (e un po' avventurosamente si comincia a dire anche dei Post-Moderni). Il pluralismo culturale si sistema con crescente tranquillità in un rispetto almeno verbalmente riconosciuto della libertà di coscienza di ogni persona e di ogni popolo; e se c'è un diffuso e anche superficiale "relativismo", in molti casi è dalla sua prudenza metafisica che viene aiutato, nelle persone e nelle società, un esercizio etico responsabile e riflessivo, e combattuta la violenza dispotica e i comportamenti autoritari più volgari e incoscienti.

Sarà per i libri importanti trovati in casa, e liceo e università attraversati in anni difficili ma bellissimi per la crescita italiana (tra 1943 e 1951, cioè tra i miei 16 e 24 anni), e una conoscenza, maturata subito dopo l'università, della figura di Croce ancora vivente nel suo interessantissimo Istituto Storico a Napoli; e di Dossetti divenuto un amico importante nella mia Bologna; e, infine, per il *college* privato che è stato possibile a noi compagni di scuola divenuti studiosi indipendenti dentro il Mulino per il resto di una vita quasi tutta affacciata su cultura e politica, mi è stato naturale vedere nel Concilio Vaticano II principalmente l'evento culturale e di fede ebraico-cristiana che mi collocava in un rapporto fortemente segnato da Antichità in pratica contemporanee e da Modernità, anche problematiche di grande complessità, ma prevalentemente amichevoli e piacevoli in piccolo e in famiglia, dove tutto prende inizio e senso.

La costituzione *Sacrosanctum Concilium* (e, già prima, molto dell'insegnamento di Lercaro) mi ha fatto conoscere bellezza, serietà e creatività culturale della Liturgia, e un centinaio e passa di amici tanto più profondi di me, attivi in questa ricca formazione a riti e prassi antichissime di preghiera e di contemplazione, in seguito ravvivate e strutturate dalla costituzione *Dei verbum*, che ha rimesso la sacra Scrittura nelle mani dei fedeli cattolici più fortunati per relazioni intrattenute con monaci laici e sacerdoti anche biblisti, che si vengono moltiplicando.

Una mia facilità, anche pericolosamente cordiale e di tipo forse ahimè giornalistico, di coltivare amicizie con persone serie, tutte da intervistare anche senza fare la fatica di scrivere le cose belle che le loro conversazioni avrebbero consentito di condividere con altri, mi ha fatto conoscere anche le altre due Costituzioni importanti, ma meno praticate (*Lumen Gentium* e *Gaudium et Spes*), e le *Tre dichiarazioni* esse pure importantissime (per merito grande di Bea), e i decreti più robusti (come ad esempio l'*Ad Gentes*). Ho conosciuto una immersione nel Concilio mentre si svolgeva, e la lettura appassionata e familiare dei 16 documenti appena usciti (osai raccontare un

po' di questa esperienza anche a un congresso dei Laureati cattolici). Mi ha poi colpito, anche dolorosamente, la vicenda alquanto confusa di un travagliato postconcilio, accentuatamente "italianizzato" da resistenze che venivano da lontano e che avevano la loro legittimità storica e giuridica; ma esse mi delusero perchè apparivano ed erano scarse di sensibilità pastorale e di vigore culturale. Ma si tratta di realtà che dobbiamo considerare con spirito fraterno, come segni di povertà comuni, contenenti un grande appello a pazienza ed umiltà reciproche. Di fatto ero arrivato al 50° anniversario, con gioie alquanto diminuite rispetto al tempo in cui il Concilio si raccontava per la prima volta. ma avendo messo insieme più di 80 anni, riflettendo un poco da vecchio, rallegrato e beneficato da parecchi figli e molti nipoti, mi è venuta l'idea di tornare a studiare (un po' per loro e con loro), dal di dentro dei tanti libri esistenti in casa, e con amici come me appassionati e un po' anche nostalgici, il nostro 58 e quel Concilio Vaticano II che è giusto sia, e diventi sempre più, la casa di tutti.

Andiamo avanti, dunque, su questa esperienza, contando di incontrare ancora sviluppi tuttora impensati, sperabilmente superiori a quanto vissuto, pur benissimo e con gratitudine, fin qui, solo gli anni della prima preparazione.

Il frutto che mi pare mi si sia chiarito in questa "preparazione ritrovata e ripresa" che si sta concludendo, è che il Concilio prende forza dentro di noi credenti, e forse stima e attenzione anche tra i tanti che per ora non si riconoscono credenti, se si fa più chiara la consapevolezza di che regalo importante sia sentirsi, insieme, Antichi tuttora viventi e Moderni, contenti e quindi fiduciosamente problematici. E come sia possibile accostare i secoli, anzi i millenni del nostro esistere ed essere, selettivi e critici, lungo il tempo. Così la contrapposizione tra queste grandissime età e civiltà trova linee secolari di contatto, di continuità, di sovrapposizioni e germinazioni che, a metà del XX secolo, sono state intuite con sorprendente lucidità e freschezza di discorso, dentro una Chiesa che ha dato prova di un suo modo e compito di vivere nella storia. Essa, che nelle sue grandi vicende si è forse creduta anche troppo grande, in realtà è una piccola casa, una stanzetta per il 17 o 15% della popolazione mondiale attuale, probabilmente in calo nel prossimo, e non breve futuro, scendendo nelle percentuali di civiltà culturali esistenti sulla terra, dove tutti siamo, in qualche modo, Antichi più o meno consapevoli, e vi cerchiamo e dobbiamo sopravvivere da Moderni sempre più intercomunicanti. E tutti sperimentando anche qualcosa di nuovo, per il quale si troveranno nomi più appropriati ed espressivi. Non siamo forse, intanto, la generazione che ha sotto gli occhi, mai viste prima, foto bellissime della nostra Terra tutta intera, vista dall'esterno? Soltanto alcuni secoli fa solo qualche carta imprecisissima di coste mal disegnate e continenti sconosciuti ancora da rappresentare, stava nelle mani dei navigatori più audaci e o dei conquistatori più avidi. Quante cose vi sono da imparare su di noi e sui nostri doveri di giustizia, per riuscire a convivere sulla terra in sicurezza, pace e bellezza, con alcuni che cercano di aiutare pensando con mitezza anche al cielo (peraltro mai conosciuto così bene, materialmente e spiritualmente, come ora). La mia impressione è che poche esperienze e proposte siano così istruttive e calzanti, nella loro semplicità giovannea,

come quelle arrivate nelle nostre mani, senza sangue e furti, trovate gratuitamente in una pentola davvero sepolta in un campo poco frequentato, prezioso a trovarsi.